

Sara Zanisi

# Il Portello Voci dalla fabbrica

Le interviste di Duccio Bigazzi  
in Alfa Romeo



FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi*

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Sara Zanisi

# Il Portello Voci dalla fabbrica

Le interviste di Duccio Bigazzi  
in Alfa Romeo



---

LA SOCIETÀ  
MODERNA  
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Associazione Duccio Bigazzi per la ricerca sulla storia d'impresa e del mondo del lavoro e del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: Foto di gruppo delle “Esperienze” (Dipre-Direzione progettazione esperienze) con l'ingegner Orazio Satta Puliga (al centro, appoggiato alla vettura Campione del mondo di Formula 1 GP Tipo 159 “Alfetta”) insieme ad alcuni progettisti, tecnici e operai dello stabilimento del Portello, 1960. Sulla sinistra si intravede la vettura Giulietta Sprint Speciale e sulla destra il furgone Romeo e la Giulietta Sprint. Centro Documentazione Alfa Romeo, Arese-Milano.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Una lezione di metodo</b> , di <i>Maria Luisa Betri</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>1. Voci in fabbrica, voci in archivio</b>	»	17
1. Il fondo sonoro e il suo contesto	»	17
2. La conservazione e la valorizzazione delle fonti	»	28
3. Racconti orali e parole scritte. La selezione e il montaggio	»	45
<b>2. Storie di vita in Alfa Romeo</b>	»	57
1. «Più rivoluzionario, più Lenin, più Russia, più bolscevico»: Vincenzo «Cino» Moscatelli	»	57
2. «L'Alfa Romeo era più casa della mia casa»: Carlo Cadalora	»	66
3. «Quel che sapevo, io l'ho insegnato agli altri»: Carlo Ballarin	»	73
4. «Sono stato arrestato nel marzo del 1944»: Ferdinando Valletti	»	77
5. «La Giulietta è nata in barba a tutte le difficoltà»: Giuseppe Eugenio Luraghi	»	88
6. «Da noi un po' di fantasia bisogna lasciarla»: Daniele Masera	»	99
7. «Ho preso la malattia dell'Alfa»: Luigi Fusi	»	110
8. «Due stanze, un fattorino e un'impiegata: nasce la prima bozza dell'Alfasud»: Rudolf Hruska	»	116
9. «Ne abbiám fatte di acrobazie!»: Ivo Colucci	»	122

<b>3. Le testimonianze: incontri e dialoghi</b>	pag.	127
1. «La famiglia ci ha dato un'educazione politica»: Renzo Pecorari	»	127
2. «Il tempista veniva lì con l'orologio»: Ambrogio Aldeghi	»	130
3. «Dal vecchio progettista alla mentalità industriale»: Giampaolo Garcea, Ferdinando Zeni	»	134
4. «30 maggio 1943: un bombardamento sull'Alfa Romeo di Pomigliano»: Antonio Ciarambino	»	144
5. « <i>Stí dénter perché gh'è l'occupaziòn di fàbbriche!</i> »: Francesco Cambieri	»	149
6. « <i>M'hann ciapaa e m'hann portaa a Mauthausen</i> »: Sante Romanoni	»	157
7. «Tecnici che erano in grado di risolvere qualunque problema»: Filiberto Ponte Di Pino	»	161
8. «Io ho comprato tante di quelle scrivanie»: Fiorenzo Zaffrani	»	166
9. «Io e mio fratello siamo stati partigiani nel battaglione Bariselli»: Cafiero Bianchi	»	168
10. «Un diverso ambiente Fiat-Alfa»: Giuseppe Busso	»	170
<b>4. Un metastorico orale e il suo archivio</b>	»	175
1. Un fondo sonoro paradigmatico	»	175
<b>Appendici</b>	»	185
Cronologia dell'Alfa Romeo	»	187
Duccio Bigazzi: <i>Alfa Romeo e Fiat. Non era una strada a senso unico</i>	»	195
Profili biografici dei testimoni	»	199
<b>Bibliografia</b>	»	211
<b>Ringraziamenti</b>	»	219
<b>Indice dei nomi</b>	»	221

## *Una lezione di metodo*

di *Maria Luisa Betri*

Nel suo lavoro di storico – un mestiere «artigianale», lo aveva definito, perché fondato su un paziente e accurato uso delle fonti, suoi principali strumenti – Duccio Bigazzi ha unito passione e rigore, ugualmente grandi. Quando nel 1978 avviò la ricerca sull'archivio dell'Alfa Romeo, si era da poco laureato nell'Università degli Studi di Milano discutendo una tesi sulle origini dell'industria meccanica milanese con Franco Della Peruta, maestro della storia del Risorgimento e dell'Ottocento, allora riferimento di un folto gruppo di giovani ricercatori impegnati nello studio di un ventaglio di temi di storia sociale. Nella storiografia italiana degli anni settanta, che si interrogava e discuteva sulla «crisi delle ragioni storiche», dello storicismo e dei grandi punti di riferimento sia della cultura storiografica liberale, sia di quella d'ispirazione marxiano-gramsciana, l'esigenza di nuovi percorsi di ricerca sollecitava ad analizzare le classi, i gruppi e le trasformazioni della società, le condizioni di vita e di lavoro, i mutamenti nel contesto urbano e rurale, le mentalità.

In particolare, il declino di quella che era stata una «classe-mito» induceva gli storici della classe operaia ad aprire nuove prospettive analitiche e ad affinare gli strumenti d'indagine, puntando a indagare i comportamenti non solo entro il perimetro della fabbrica, ma allargando anche la visuale, per suggestione di altre discipline, al linguaggio, alle culture di provenienza, agli ambienti su cui si era costruito il sistema di relazioni complesse del mondo operaio.

Pur condividendo la necessità di estendere l'analisi ai fattori sociali e ai legami comunitari, Bigazzi continuò a ritenere lo studio della fabbrica un'indispensabile chiave di lettura dei rapporti e delle culture del lavoro. E proprio dalla solida premessa dei suoi interessi per la storia

sociale del lavoro prese le mosse il suo innovativo e originale «tentativo di mettere insieme due storie che in genere se ne vanno per conto loro», dal momento che «impresa e fabbrica sono due terreni da tenere uniti» – sosteneva – pur ammettendo di tendere a «privilegiare la fabbrica perché è il terreno concreto di incontro tra le componenti dell'impresa, [...] dove si incontrano imprenditori, operai, e gli strati intermedi (capi, tecnici, ingegneri, progettisti, collaudatori, piloti)»<sup>1</sup>. Il risultato della pluriennale ricerca imperniata su questo asse metodologico fu l'esemplare monografia *Il Portello*, pubblicata nel 1988<sup>2</sup>, in cui nella ricostruzione a tutto campo delle vicende aziendali dell'Alfa Romeo dal 1906 al 1926 egli seppe intrecciare *labour history* e *business history*. Formatosi in una scuola per la quale era imprescindibile l'acribia filologica nello scavo documentario, Bigazzi si rese ben presto conto della necessità di ricorrere a una gamma di fonti più ampia di quelle usualmente esplorate, tali da consentirgli di indagare a fondo i molti versanti di quella «storia corale», nella quale lo studio dell'organizzazione del lavoro, dei comportamenti e della cultura operaia si intrecciava con quello delle scelte imprenditoriali e delle decisioni manageriali.

Sin dal giugno 1980, agli esordi della sua docenza di storia dell'industria nella facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano, durante la quale intrattenne con gli studenti un intenso rapporto di comunicazione didattica, affrontando in un seminario il problema di «trovare la storia di [quegli] uomini»<sup>3</sup> citò come apporto indispensabile la storia orale. Una definizione, quest'ultima, che stava allora entrando nell'uso, non senza suscitare una diffidenza sfociata talora nell'ostracismo, per connotare un modo di fare storia in cui si attribuiva alle fonti orali un ruolo portante, anche se non esclusivo. «Un fantasma si aggira per i corridoi dell'accademia, la storia orale. – aveva scritto Alessandro Portelli, tra i primi a sperimentare questa pratica di ricerca – La nostra comunità intellettuale, sempre sospettosa verso novità che crede provenienti dall'estero, e verso chi le propone di alzarsi per un momento dal tavolino, già si preoccupa di ridimensionarla prima di sapere a cosa serve, e le

1. Cesare Bermani, Duccio Bigazzi, *Una storia dell'impresa e della forza lavoro Alfa Romeo*, in «Primo maggio», 1988, n. 29, pp. 49-52.

2. Duccio Bigazzi, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, FrancoAngeli, Milano, 1988.

3. Archivio Duccio Bigazzi, Scatola 7, Fascicolo 14 *Varie relazioni: Appunti seminario*, 6 giugno 1980.

attribuisce pretese che non ha per potersi tranquillizzare negandole. [...] Sia la sottovalutazione sia la sopravvalutazione delle fonti orali [...] finiscono per azzerarne la specificità, trasformandole in un mero sussidio, o illudendosi che siano un rimedio per tutti i mali»<sup>4</sup>.

Ben lontano dal correre questo rischio, Bigazzi condusse con sorvegliato approccio critico nella sua ricerca sul *Portello* due cicli di interviste: tra il 1980 e il 1982 raccolse nella forma del *récit de vie* testimonianze di operai; mentre tra il 1985 e il 1986 incontrò dirigenti, impiegati, tecnici. Sebbene, alla fine, nell'economia del libro abbiano occupato poco spazio – come ebbe a riconoscere –, le fonti orali, inserite nel cospicuo impianto formato da documentazione aziendale, carte private, rapporti di polizia e di prefettura, stampa politica e sindacale, gli garantirono comunque «la comprensione di un ambiente, di un clima» e lo sollecitarono ad acquisire, nella seconda fase della raccolta, le testimonianze di ingegneri, ai quali era spesso giunto seguendo tracce indiziarie, e che meditava di inserire in un successivo volume, rimasto tuttavia allo stadio di progetto.

Giacimento ancora inedito e inesplorato del suo archivio, il fondo sonoro da cui si sono selezionate le interviste che ora si pubblicano, insieme ai libri, alle carte, agli appunti, riflette non solo lo scrupoloso rigore del suo metodo, lontano dagli schematismi ideologici e dai facili riduzionismi, ma anche le sue curiosità e aperture verso discipline e tecniche da cui trarre nuovi spunti e suggestioni, come la sociologia, l'antropologia, l'archeologia industriale, la fotografia, i filmati, il *design* industriale. I saggi su grandi imprese – dall'Alfa Romeo alla Fiat alla Lancia, dalla Pirelli all'Ansaldo –, sulle tecniche e culture del lavoro, su operai, tecnici e imprenditori, su modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana, così come i lavori strumentali di censimenti archivistici e di repertori bibliografici, continuano a parlare di una storiografia «come [...] avventura individuale immersa non solo nel dialogo con le altre discipline, ma anche costantemente in confronto con i punti di vista dei soggetti che la storia non solo la scrivono, ma l'hanno fatta»<sup>5</sup>.

4. Alessandro Portelli, *Sulla diversità della storia orale*, in «Primo maggio», 1979, 13, pp. 54-60, ora in Id., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma, 2007, pp. 5-24.

5. Gilda Zazzara, *Le lezioni del Portello*, in Sara Zanisi (a cura di), *Tra fabbrica e impresa, Il Portello, di Duccio Bigazzi (1988-2013)*, «Società e storia», 2015, 147, p. 119.

Il suo denso lavoro storiografico, ove la sensibilità documentaria si è coniugata a un lucido disegno concettuale, di cui queste pagine offrono un saggio significativo, trasmette ancora oggi una lezione vitale, in un periodo in cui sembrano affievolirsi le motivazioni del «mestiere di storico» e i risultati della ricerca paiono talora scontare il fatto di essere soggetti a «tempi e metodi» sempre più incalzanti.

## Introduzione

Questo volume nasce per iniziativa dell'Associazione Duccio Bigazzi per la ricerca sulla storia d'impresa e del mondo del lavoro, che ha preservato e conservato l'archivio di Bigazzi: questo libro è un'edizione critica di fonti, che risalgono agli anni 1980-86, non nuove ma inedite. L'idea di pubblicare queste testimonianze risale ad alcuni anni fa, quando Rosaria Moccia – compagna di Bigazzi e fondatrice dell'omonima associazione – mi ha parlato dell'esistenza delle audiocassette su cui erano registrate e del suo desiderio di valorizzarle. Insieme abbiamo deciso di garantire in prima istanza la corretta conservazione delle fonti, che sono state digitalizzate e riunite al fondo cartaceo, conservato presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Quindi si è deciso un esito editoriale per far conoscere le interviste che Bigazzi realizzò in occasione della ricerca sull'Alfa Romeo, da cui scaturì il suo volume più noto – *Il Portello. Operai tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*. Quelle interviste a operai, tecnici, ingegneri e manager furono utilizzate solo in piccolissima parte nel volume perché Bigazzi aveva intenzione di pubblicare un seguito alla sua prima monografia.

*Voci dalla fabbrica* è un paragrafo dell'ultimo capitolo del *Portello*: ho voluto riprenderlo nel titolo di questa pubblicazione per esplicitare la linea di congiunzione, non certo di continuità, con quel suo primo fondamentale libro sull'industria meccanica milanese.

Questo volume è molto diverso da quello che avevo in mente quando ho ascoltato per la prima volta le interviste di Duccio Bigazzi perché inizialmente avevo pensato a uno strumento di documentazione che rendesse accessibili queste storie di vita e di lavoro: il mio principale obiettivo dunque era divulgare queste fonti storiche sull'Alfa Romeo

sconosciute e inespolate, mettendole a disposizione della comunità scientifica e del mondo di appassionati della storia dell'Alfa Romeo. Si è poi aggiunto un secondo obiettivo: valorizzare un archivio sonoro che è un modello paradigmatico di storia orale. Infatti ho avuto la fortuna che Bigazzi ha conservato, in modo ordinato, non solo le registrazioni, ma anche tutte le carte della ricerca: documenti interessanti che mi hanno permesso di ricostruire gli itinerari della sua indagine. Ho provato quindi a contestualizzare queste fonti per una loro comprensione maggiore, perché le note e gli appunti non sono essenziali solo per lo storico che produce l'archivio sonoro, ma ancora di più sono «corredo veramente indispensabile per interpretare la voce che è stata raccolta e archiviata»<sup>1</sup>. Le fonti orali sono infatti nello stesso tempo documenti storici, risultato della ricerca e «registrazione di un percorso di ricerca, fissato in una certa fase (si potrebbe dire che sono documenti di quel percorso)»<sup>2</sup>.

Questo volume dunque è tanto un'edizione critica di fonti, quanto un «manuale» per la produzione e conservazione di un archivio sonoro. Gli elementi essenziali della metodologia di Duccio Bigazzi, come vedremo, sono: ingegneria e critica della fonte, attenzione a circoscrivere i rischi di distorsione e autoreferenzialità del gruppo dei narratori, tecnica di intervista e scelta del modulo della storia di vita, cura nella produzione e conservazione della fonte sonora e di materiali di corredo. Il fondo contiene interviste a persone di tutti i livelli gerarchici dell'impresa, con una particolare attenzione ai quadri intermedi, fino ad allora piuttosto trascurati negli studi.

La sua scelta di essere uno storico di frontiera a cavallo tra storia del lavoro e dell'impresa, di studiare la storia degli operai, dell'organizzazione del lavoro e quindi degli imprenditori – il soggetto antagonista – è stata ben definita da Giuseppe Berta e Giandomenico Piluso, introducendo e il suo volume postumo *La grande fabbrica*: Bigazzi con la sua ricerca ci ha restituito «una storia corale, basata sull'interazione ma anche sul conflitto di una pluralità di soggetti, che può permettere

1. Giovanni Contini, Alfredo Martini, *Verba manent: l'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993, p. 13.

2. G. Contini, *Le fonti orali e audiovisive*, in Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti. Vol. 3 Le fonti documentarie*, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Guerini, Milano, 2006, p. 795.

l'utilizzo di strumenti di analisi differenziati, incursioni in più di una disciplina limitrofa, una contaminazione fruttuosa fra le diverse dimensioni del lavoro storico»<sup>3</sup> e ha segnato una svolta nella ricerca. Una storia corale e multivocale è infatti quella che le testimonianze qui pubblicate ci restituiscono, mettendo in chiara luce il suo approccio «onnicomprensivo»: l'aggettivo è stato ripreso da Fabio Lavista in occasione del seminario dedicato ai 25 anni dalla pubblicazione del *Portello* e organizzato in Fondazione Isec nel 2013<sup>4</sup>, ma Bigazzi già nel 1989 presentando il volume del *Portello* a Firenze lo definì con ironia la «scommessa di un volume onnicomprensivo quasi da barzelletta».

Una scommessa che Bigazzi ha vinto non solo perché *Il Portello* è ormai considerato un classico della storia sociale del lavoro e dell'impresa, ma anche nell'immediato ha riscosso grandi apprezzamenti in ambito storiografico e nel mondo degli ingegneri e degli operai che aveva intercettato proprio attraverso le interviste. In archivio ci sono lettere di stima da parte di noti colleghi e di molti testimoni, oltre che carte relative ad alcuni incontri organizzati insieme al sindacato che documentano il dialogo proseguito anche dopo la pubblicazione. Valga una testimonianza per tutte, la lettera che Cafiero Bianchi, operaio e partigiano comunista, gli ha scritto il 20 giugno del 1988, subito dopo la presentazione del *Portello* al Museo della scienza e della tecnica di Milano:

Per complimentarmi con te per questa importante e irripetibile opera che, nel breve arco di tempo di vent'anni, ha condensato tutti gli aspetti politici, economici e umani del piccolo mondo costituito da una fabbrica e dei rioni operai che la circondano, con una precisione di dati di ogni genere che giustificano le 600 pagine che la compongono.

Rivedendo la fotografia degli antifascisti di Musocco, leggendo le vicende che avevano coinvolto mio padre e questi suoi compagni, che, oltre che a diventare successivamente partigiani, avviavano alla montagna i giovani del rione a combattere i nazi-fascisti, mi hanno commosso anche le precise descrizioni e

3. Duccio Bigazzi, *La grande fabbrica. Organizzazione industriale e modello americano alla Fiat dal Lingotto a Mirafiori*, Feltrinelli, Milano, 2000, p. 13.

4. Voglio qui ringraziare Stefano Musso, Gilda Zazzara, Fabio Lavista e Giorgio Bigatti che hanno animato questo stimolante incontro fra storici di generazioni e orientamento diversi, da cui è derivato un intervento pubblicato in S. Zanisi (a cura di), *Tra fabbrica e impresa, Il Portello di Duccio Bigazzi 1988-2013*, in «Società e storia», n. 147, a. 37, 2015, pp. 107-129.

le altre foto, che mi ricordano a sessant'anni di distanza, quei luoghi e quelle persone<sup>5</sup>.

Duccio Bigazzi era convinto che «la peculiarità della storia è il racconto» e ce lo ha dimostrato con il *Portello*, con la sua scelta di uno stile narrativo e un montaggio alternato tra storia d'impresa e di fabbrica: anche la decisione di ricorrere alle fonti orali e i sei anni dedicati a incontrare e ascoltare 63 lavoratori vanno nella direzione della «difesa del tessuto narrativo dell'opera di storia»<sup>6</sup>.

Resistendo alla tentazione di pubblicare un libro corposo e quindi obbligandomi a una selezione radicale delle interviste, ho costruito questo volume lasciando lo spazio più significativo alle fonti orali e ad alcuni apparati in appendice. Il testo pertanto si apre con un capitolo introduttivo che ricostruisce la geometria dell'archivio, contestualizzando la ricerca di Bigazzi e gli interventi per la conservazione del fondo, e che si chiude con una nota sulla cernita e il montaggio delle interviste. Nel capitolo secondo e terzo ho organizzato la selezione di 19 testimonianze, privilegiando sempre un impianto biografico e l'ordine cronologico in base alla data della registrazione. Nel quarto capitolo concludo con una riflessione sul lavoro di Duccio Bigazzi come «metastorico orale». Siccome ho operato la scelta di non inserire note esplicative nelle testimonianze – fatta eccezione per rari interventi necessari alla comprensione – ho deciso di presentare in appendice alcuni apparati che possano completare e chiarire la selezione delle fonti: una cronologia essenziale dell'Alfa Romeo, realizzata in collaborazione con Elvira Ruocco; un documento dall'archivio di Bigazzi, cioè un articolo scritto per «Il manifesto» nel 1994, in cui ricostruisce con efficacia e sintesi la storia dell'Alfa fino ai giorni in cui la Fiat ha deciso la chiusura dello stabilimento di Arese; una scheda con le biografie sintetiche dei testimoni.

Come ha insegnato Alessandro Portelli «un libro di storia orale non è mai opera di una persona sola»<sup>7</sup> e questo è ancora più vero nel mio

5. Archivio Duccio Bigazzi, scatola 15, fascicolo 2.

6. Cesare Bermanni, Duccio Bigazzi, *Una storia dell'impresa e della forza lavoro Alfa Romeo*, in «Primo maggio», n. 29, a. 15, 1988, p. 52.

7. Alessandro Portelli, *Acciai speciali. Terni, la ThyssenKrupp, la globalizzazione*, Donzelli, Roma, 2008, p. VII.

caso. Tutti coloro che mi hanno aiutato sono citati alla fine del libro per il loro contributo fondamentale, ma sono riuscita a portare a termine questa iniziativa grazie soprattutto a due persone. Questo volume non ci sarebbe senza Duccio Bigazzi: a lui il mio primo e fondamentale ringraziamento, perché ho scoperto la storia orale durante le sue lezioni in Statale e perché mi ha «tenuta a bottega», quando gli ho proposto una tesi che mi permettesse di intervistare gli operai e mi ha incoraggiata e corretta facendomi intravedere una strada, che è poi diventata la mia strada. Ma questo libro non ci sarebbe nemmeno senza l'impegno di Rosaria Moccia che – con una grande prova di fiducia – mi ha accolta, accompagnata e incoraggiata, affidandomi le audiocassette, che Duccio le aveva lasciato.



# 1. *Voci in fabbrica, voci in archivio*

## 1. Il fondo sonoro e il suo contesto

Duccio Bigazzi<sup>1</sup> per oltre vent'anni studiò la fabbrica nella sua interezza e complessità, con uno sguardo onnicomprensivo e una puntigliosa attenzione per le fonti storiche. All'origine del suo lavoro di ricerca c'era la storia sociale del lavoro: giunto al mestiere di storico nella seconda metà degli anni settanta, dopo un periodo di militanza in un gruppo marxista-leninista, fu subito consapevole dei rischi di una ideologizzazione della storia e seppa evitarli. Bigazzi svolse con fierezza e rigore il mestiere che lui stesso definiva «artigiano»<sup>2</sup>: studiò l'industria

1. Duccio Bigazzi è stato tra i più noti studiosi di storia dell'industria e del lavoro industriale. Nato a Firenze nel 1947, si trasferì a Milano con la famiglia e qui si diplomò al liceo classico Parini, dove fece le sue prime esperienze politiche e fu attivo nella redazione del giornale studentesco «La zanzara». Cominciò così un percorso di militanza che nel 1968 lo portò a aderire all'Unione dei comunisti italiani marxisti-leninisti e a collaborare al giornale e alle edizioni «Servire il popolo». Nel 1975 decise di abbandonare il partito e concludere gli studi interrotti: si laureò con Franco Della Peruta con una tesi dal titolo *L'industria meccanica dalle origini al 1898* (Milano, 1975-76). Avviò così la collaborazione con il docente che segnò la svolta verso il lavoro di ricerca: per circa vent'anni insegnò storia dell'industria presso l'Istituto di storia mediaevale e moderna dell'Università degli Studi di Milano. Fu membro del comitato scientifico della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, dell'Istituto di storia della Resistenza e del movimento operaio di Sesto San Giovanni e del comitato di redazione di «Società e storia»; fu tra gli ideatori e uno dei principali animatori dell'Assi-Associazione studi storici sull'impresa e del Centro per la cultura d'impresa; nel 1990 fondò la rivista «Archivi e imprese: bollettino di informazioni, studi e ricerche» che diresse fino al 1999, quando morì prematuramente.

2. «La storia è una disciplina indiziaria, fondata su casi individuali, “detriti”, “rifiuti” spie: una realtà opaca però con indizi, spie per la totalità. [...] Lavoro lungo quello per “tracce”, forse impossibile da insegnare. È un mestiere artigiano», Archivio Duccio Bigazzi presso Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (d'ora in poi Adb), scatola 7, fascicolo 14 *Varie relazioni*: Appunti seminario, 6 giugno 1980.

come «storia corale, basata sull'interazione, ma anche sul conflitto di una pluralità di soggetti, che può permettere l'utilizzo di strumenti di analisi differenziati, incursioni in più di una disciplina limitrofa, una contaminazione fruttuosa tra le diverse dimensioni del lavoro storico»<sup>3</sup>. Si impegnò in un lavoro culturale ampio, non solo accademico, con rinnovato senso civico e politico e si dedicò con altrettanta passione alla didattica e alla formazione di giovani ricercatori e professionisti dei beni culturali.

Intellettuale libero e ricercatore appassionato oltre che rigoroso, intelligente e competente, Bigazzi promosse accurate e innovative ricerche con la consapevolezza che «il superamento delle barriere che spesso separano territori quali la *business history* in senso stretto, la storia della tecnologia, la storia del lavoro, la storia del sindacato, la storia dei partiti politici, eccetera, appare quindi ineludibile per quanti si occupano di quel complesso organismo rappresentato dall'impresa»<sup>4</sup>. Nel lavoro storico di Duccio Bigazzi dunque, come sottolineò l'amico e collega Stefano Musso nel discutere il suo volume postumo *La grande fabbrica*<sup>5</sup>:

Si incrociano la storia del lavoro, del movimento operaio, dell'industria e dell'impresa, ognuna delle quali costituisce il tassello di un mosaico che non sarebbe completo in assenza di una delle tessere. Il mosaico, vale a dire il centro dell'interesse, è il divenire della società industriale, il configurarsi delle distinzioni di classe, i conflitti e le modalità della mediazione, le dinamiche sociali e politiche che traggono origine dall'attività produttiva e dai rapporti di lavoro, e che costituiscono il motore principale del mutamento sociale in età contemporanea<sup>6</sup>.

L'ampia bibliografia scientifica illustra la geografia degli interessi di ricerca: i primi articoli dedicati ai lavoratori meccanici milanesi che si inserivano nel filone storiografico sulla storia del movimento

3. Giuseppe Berta e Giandomenico Piluso, *Introduzione*, in Duccio Bigazzi, *La grande fabbrica. Organizzazione industriale e modello americano alla Fiat dal Lingotto a Mirafiori*, Feltrinelli, Milano, 2000, p. 13.

4. D. Bigazzi, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, FrancoAngeli, Milano, 1988, p. 11.

5. D. Bigazzi, *La grande fabbrica*, cit.

6. Stefano Musso in Giorgio Bigatti (a cura di), *La grande fabbrica di Duccio Bigazzi: due interventi*, in «Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia online», n. 1, aprile 2002, <http://storiaefuturo.eu> (ultima consultazione 1° febbraio 2017, ora disponibile su richiesta scrivendo a [redazione@storiaefuturo.eu](mailto:redazione@storiaefuturo.eu)).

operaio; l'avvio della ricerca sull'Alfa Romeo e in particolare sul suo stabilimento milanese attivo dal 1906 al 1986 e luogo simbolico del mondo operaio metropolitano, che sfociò nella sua principale e più nota monografia – *Il Portello*; gli studi sulla Fiat e grande impresa, i saggi bibliografici sulla storia e gli archivi d'impresa, gli interventi sugli archivi fotografici e gli articoli internazionali sull'organizzazione del lavoro<sup>7</sup>.

Oggi le sue pubblicazioni e il suo archivio di ricerca sono conservati presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, mentre la biblioteca completa è presso la Fondazione Dalmine (Bergamo): questo grazie alla volontà della famiglia e di un gruppo di compagni e colleghi che subito dopo la sua scomparsa decisero di costituire l'Associazione Duccio Bigazzi per la ricerca sulla storia d'impresa e del mondo del lavoro<sup>8</sup>. In Fondazione Feltrinelli sono conservate anche le carte relative alla ricerca sull'Alfa Romeo e il suo archivio sonoro, che descriverò in dettaglio nel prossimo paragrafo.

Bigazzi infatti svolse un ruolo pionieristico nell'utilizzo e nella valorizzazione delle fonti orali per la storia dell'impresa e del lavoro e contribuì al processo che consentì alla storiografia italiana di acquisire questo genere di fonti tra i propri abituali strumenti: «Consapevole che per lo storico l'interpretazione deve sempre avere un riscontro fattuale, Bigazzi è stato un maestro nell'individuare, collazionare, contestualizzare e interpretare le fonti, scritte e orali, documentarie e iconografiche, in un fecondo intreccio»<sup>9</sup>. L'attenzione dedicata agli archivi cartacei infatti fu integrata con il ricorso ad altre tipologie documentarie come le fotografie, gli oggetti della vita quotidiana, i disegni, le interviste. Sin dagli anni settanta seguì il dibattito tra chi praticava la storia orale

7. Si veda Germano Maifreda, *Storia del lavoro e storia dell'impresa. Una bibliografia di Duccio Bigazzi*, in «Imprese e storia: archivi, documenti, ricerche», n. 22, 2000, pp. 367-372.

8. L'Associazione è stata fondata da Maria Rosaria Moccia, Luca Bigazzi e alcuni compagni insieme ad Assi-Associazione di studi e storia dell'impresa, Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Isec-Istituto per la storia dell'età contemporanea, Istituto lombardo di storia contemporanea: oltre a promuovere borse di studio rivolte a giovani ricercatori sui temi cari a Duccio Bigazzi, si è occupata di salvaguardare l'archivio e la biblioteca e di organizzare incontri e seminari, in particolare su fonti fotografiche e fonti orali, design, la rappresentazione dell'industria milanese.

9. G. Bigatti, *La grande fabbrica di Duccio Bigazzi*, cit.